

## "Un confronto che ci riunisce tutti" (LS 14) Laudato Si

### *L'importanza del dialogo per l'Europa*

*Dr. Petra Steinmair-Pösl*

#### **1. 9.5.2021 - Anniversario: Giorno simbolo della nascita dell'Unione Europea**

71 anni di Europa. Cosa ci viene dimostrato - quando ci fermiamo oggi - mentre gli Stati europei, e con loro il mondo intero, stanno lottando da un anno per le conseguenze della Pandemia - e guardiamo indietro alla fondazione dell'Unione Europea?

Prima di tutto, guardare indietro porta forse con sé un certo grado di relativizzazione: anche se le sfide attuali ci sembrano enormi, lo spavento e il trauma per la generazione dei nostri genitori e nonni erano probabilmente molto più grandi allora. Tra i 60 e gli 80 milioni di persone hanno perso la vita negli anni tra il 1939 e il 1945 a causa di atti di guerra diretti e delle conseguenze della guerra. In confronto, la cifra attuale di circa 3 milioni di morti di Coronavirus nel mondo sembra ancora relativamente bassa. Ma non sarebbe solo macabro mettere a confronto le vittime della guerra e dei virus, ci priverebbe anche della possibilità di riconoscere che oggi siamo di nuovo - o meglio - ancora di fronte a domande fondamentali simili a quelle di allora, e cioè: come possiamo riuscire a vivere insieme in solidarietà e pace - e questo con tutte le differenze esistenti e nonostante tutti i traumi storici?

"La pace del mondo non può essere preservata senza sforzi creativi commisurati alla grandezza della minaccia",

così inizia la Dichiarazione di Schuman del 9 maggio 1950. Queste parole sono ancora valide oggi e pongono la questione di quali sforzi creativi dovrebbe fare la nostra generazione, nella *nostra* situazione.

Con quanto segue, vorrei invitarvi a esplorare questa domanda con me, mentre facciamo il triplice passo di vedere - giudicare - agire, seguendo i principi del cardinale belga Joseph Cardijn.

#### **2. Vedere - Sulla situazione dell'Europa: di cosa soffre l'Europa?**

L'Europa sta affrontando grandi sfide oggi. La pandemia, con le sue numerose conseguenze, ci sta dando del filo da torcere: come influiranno i ripetuti blocchi sul nostro sistema economico? E come influirà sui nostri figli e nipoti, per i quali la distanza sociale rappresenta una sfida particolare? Ma cosa succederà a noi stessi se possiamo incontrarci solo sullo schermo o nascosti dietro una maschera - per non parlare di toccarci? In che modo le molteplici paure sul futuro influenzano la politica - e la nostra volontà di essere solidali - in Europa e oltre?

Sappiamo da studi psicologici a lungo termine che il confronto con le nostre paure profonde, specialmente la paura della morte, tende a rendere le persone meno solidali e ostili verso coloro che sono in qualche modo diversi da loro. Per esempio, un gruppo di ricercatori guidati dallo psicologo Sheldon Solomon nota, come uno dei risultati dei loro studi: "Avere presente la nostra mortalità ci rende più implacabili verso le violazioni della morale e più ostili verso le persone che sono diverse da noi". (Solomon et al. 2016, 107-8)

Questo è esattamente ciò che possiamo osservare in Europa in questo momento - ma non solo dopo il Coronavirus. Già nel 2016, Zygmunt Baumann, uno dei più importanti sociologi del nostro tempo, segnalava una simile osservazione in relazione a questioni di migrazione. Nel suo libro *Die Angst vor den Anderen* (La paura degli altri), descrive come la presenza dei migranti scatena le nostre stesse paure:

Questi nomadi - che sono diventati tali non per loro volontà, ma per un destino crudele - ci ricordano in modi irritanti, esasperanti e spaventosi la vulnerabilità della nostra stessa posizione e la fragilità endemica della nostra prosperità duramente guadagnata. È un'abitudine umana - fin troppo umana - incolpare il messaggero per il contenuto indesiderabile del messaggio che consegna. (Bauman 2016, 21)

In altre parole: tendiamo a fare degli altri dei capri espiatori. Questo non valeva solo per il regime nazista, che ha ammesso di averlo praticato su larga scala nei confronti degli ebrei europei, ma questo pericolo lo affrontiamo anche oggi, date le sfide associate a molteplici ansie: ho già citato la crisi dovuta al Coronavirus e le questioni migratorie. Inoltre, c'è la questione ecologica o climatica, che solo momentaneamente è passata un po' in secondo piano, ma che continuerà a occuparci massicciamente nei prossimi anni e decenni, come una crisi di senso: così è stata dichiarata da molti.

Di fronte a queste numerose sfide e crisi, oggi c'è anche un forte impulso a rifugiarsi in varie forme di mentalità: "noi contro loro" o "amico-nemico". Il rafforzamento dei nazionalismi e delle politiche identitarie, "il richiamo dell'autoritarismo" (Applebaum e Neubauer 2021), l'innalzamento dei confini e dei "meccanismi di protezione", e le tendenze alla disintegrazione europea (Brexit) sono solo alcuni esempi di questo modo di affrontare le nostre ansie. Un'altra reazione di fronte alle nostre paure è la fuga nel divertimento, nel consumismo eccessivo, nel tempo libero e nello stress esperienziale. (Solomon et al. 2016, 30).

Ma a ben guardare, tutte queste soluzioni si rivelano essere fasulle, e ci portano solo a muoverci sempre più a fondo nella crisi. Zygmunt Baumann riassume il tutto:

L'unica via d'uscita, sia dal disagio attuale che dalla sofferenza futura, è quella di rifiutare l'ingannevole tentazione di creare compartimenti. Invece di rifiutarci di affrontare le realtà del nostro tempo, le sfide associate al dettame 'un pianeta, un'umanità', [...] dobbiamo cercare modi per entrare in stretto e sempre più stretto contatto con gli altri, sperando di arrivare ad una fusione di orizzonti piuttosto che a una divisione deliberatamente indotta e autoaggravante". (Bauman 2016, 23)

### 3. Valutare - Di cosa ha bisogno l'Europa?

Come possiamo - soprattutto di fronte alle paure diffuse, alle proiezioni e alle formazioni di bolle sociali - riuscire effettivamente a realizzare un contatto sempre più stretto, addirittura una "fusione di orizzonti"? La parola chiave decisiva per questo, secondo me, è dialogo. Questa non è solo una mia intuizione personale. In questo contesto, sono diventate particolarmente importanti per me le dichiarazioni di Papa Francesco, che, durante tutto il suo pontificato fino ad oggi, ha dato un'importanza centrale al dialogo - soprattutto per quanto riguarda l'Europa. A questo punto vorrei condividere con voi alcune citazioni come "campioni" "assaggi", per così dire. Nel 2014, nel suo discorso al Consiglio d'Europa, afferma:

“La storia oggi chiede la capacità di uscire, per l’incontro, dalle strutture che ‘contengono’ la propria identità al fine di renderla più forte e più feconda nel confronto fraterno della trasversalità. Un’Europa che dialoghi solamente entro i gruppi chiusi di appartenenza rimane a metà strada (...). Il mio augurio è che l’Europa, riscoprendo il suo patrimonio storico e la profondità delle sue radici, assumendo la sua viva *multipolarità* e il fenomeno della *trasversalità* dialogante, ritrovi quella giovinezza dello spirito che l’ha resa feconda e grande. (Francesco 2014, 6-8)

In occasione del conferimento del Premio Carlo Magno nel 2016, sottolinea anche l'importanza del dialogo per l'Europa, vedendo "la grandezza dell'anima europea" fondata nell'"incontro di civiltà e di popoli" che "va ben oltre gli attuali confini dell'Unione Europea ed è chiamata a diventare il modello di nuove sintesi e di dialogo" (Francesco 2016b, 4):

“In effetti, il volto dell'Europa non si distingue per la sua opposizione agli altri, ma per il fatto che porta impressi i tratti delle diverse culture, e la bellezza di vincere le chiusure.” (Francesco 2016b, 4)

Con questo in mente, Francesco è convinto:

“Se c’è una parola che dobbiamo ripetere fino a stancarci è questa: dialogo. (...) La cultura del dialogo implica un autentico apprendistato, un’ascesi che ci aiuti a riconoscere l’altro come un interlocutore valido; che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l’appartenente a un’altra cultura come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato. (...) La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, (...) Questa cultura del dialogo, che dovrebbe essere inserita in tutti i curricula scolastici come asse trasversale delle discipline, aiuterà ad inculcare nelle giovani generazioni un modo di risolvere i conflitti diverso da quello a cui li stiamo abituando”. (Francesco 2016b, 4-5)

Inoltre, il dialogo a diversi livelli e tra diversi partner di dialogo - a partire dai partner (coniugi) fino ai sottosistemi sociali come la scienza, l'economia, le comunità religiose - gioca un ruolo centrale anche in altri testi di Papa Francesco. Sì, molti dei suoi testi sono già il risultato di tali dialoghi.

Forse alcuni di voi stanno ora scuotendo la testa interiormente, con disappunto, perché considerano l'invito o la chiamata al dialogo come una frase teorica, superficiale o troppo astratta. Troppo spesso, in modo troppo banale e troppo insensato, si è parlato e si continua a parlare oggi di dialogo - e di solito in termini normativi. Forse la parola chiave dialogo evoca nella vostra mente immagini di incontri di alcuni rappresentanti di alto livello nel campo delle religioni, stati, aziende o gruppi di interesse, che si riuniscono per un evento formale di dialogo culturale, in cui si incontrano educatamente, ma fanno del loro meglio per lasciare fuori le questioni sensibili e controverse, e dopo il quale poco o nulla cambia effettivamente.

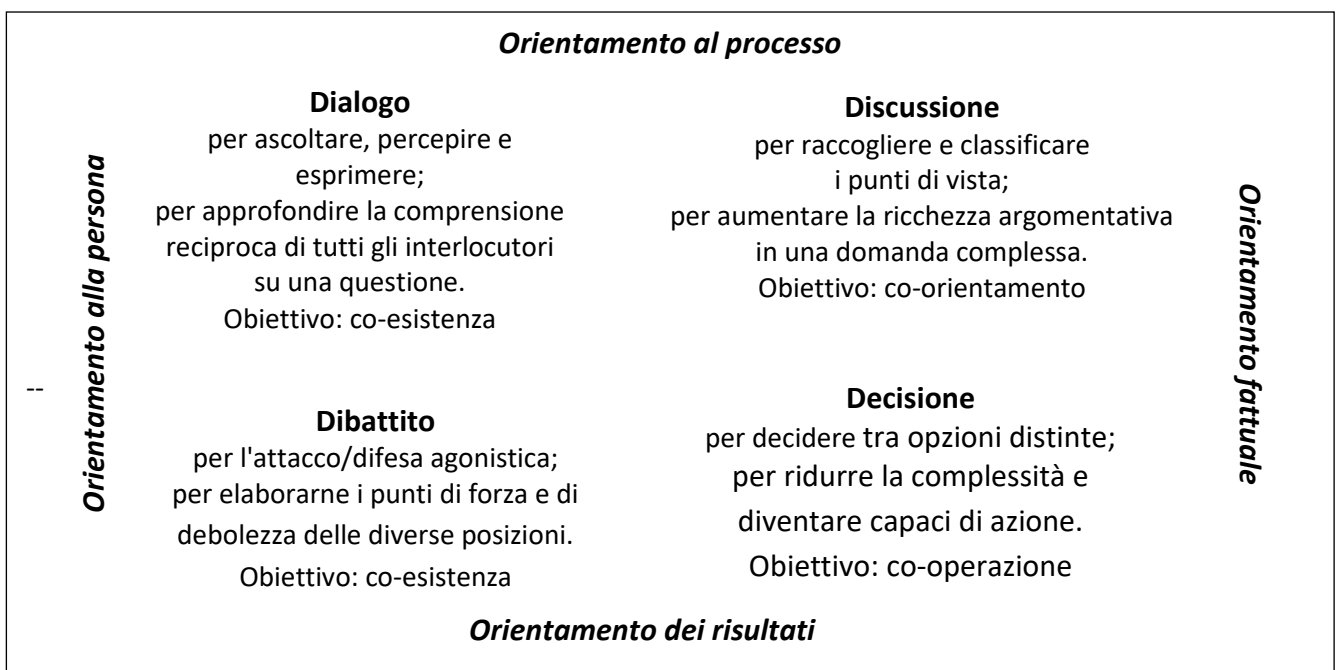
Non è questo che intendo quando qui parlo della necessità del dialogo! Sto parlando di qualcosa che ci riguarda tutti e a cui tutti partecipiamo. Papa Francesco lo sottolinea pure, ricordando che

“nessuno può limitarsi ad essere spettatore né mero osservatore.” Piuttosto “Tutti, dal più piccolo al più grande, sono parte attiva nella costruzione di una società integrata e riconciliata”. Perché Papa Francesco è convinto che: “La situazione attuale non ammette meri osservatori di lotte altrui. Al contrario, è un forte appello alla responsabilità personale e sociale.” (Francesco 2016b, 5)

E così vorrei ora usare il tempo rimanente per elaborare più precisamente ciò di cui sto parlando quando parlo di dialogo, perché questo non è né quotidiano-banale né teorico e astratto, piuttosto allo stesso tempo altamente esigente e molto pratico e concreto; e, come un atteggiamento dialogico di base, può cambiare la vostra vita oggi, qui e ora, e quella delle persone con cui avete a che fare quotidianamente.

#### 4. Agire - Dialogo

Prima di tutto, deve essere detto chiaramente: non tutto il parlare con o contro l'altro è dialogo! Il politologo ed educatore Thomas Stuke (2020) propone la seguente matrice per distinguere le diverse forme di comunicazione; distingue le diverse forme di azione comunicativa e assegna anche una dimensione di obiettivo legittimo a ciascuna di esse.



La necessità di una tale sistematizzazione nasce, tra l'altro, dall'esperienza che la capacità di dialogo non può essere automaticamente assunta in un tempo e in una cultura fortemente influenzati dalle forme di comunicazione dei social media, dalle "fake news" e dagli interventi basati sul potere, o quando altre forme di comunicazione sono culturalmente più pronunciate. Un esempio che conosco fin troppo bene dal contesto accademico - ma che molti di voi possono anche conoscere: quante volte - mentre l'altra persona sta ancora parlando e noi la stiamo (apparentemente) ascoltando - stiamo già pensando interiormente su ciò che è stato detto: "tanto lo so già", magari formulando anche delle contro-argomentazioni e elaborando la nostra replica...?

Perciò il dialogo richiede una pratica *attiva* così come una decisione consapevole.

Per quanto riguarda la pratica attiva, cinque atteggiamenti di base mi sembrano particolarmente importanti e utili; li ho formulati così, seguendo le osservazioni di Papa Francesco in *Amoris Laetitia* (Francesco 2016a) (Steinmair-Pösel 2020, 147-48):

#### **1. Prendere tempo e adottare un silenzio interiore:**

"Darsi tempo, un tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro ha espresso tutto [...]. Questo implica fare un silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore o nella mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio". (AL 137)

#### **2. Dare vera importanza agli altri e trattarli con rispetto:**

"E' qui sottesa la convinzione secondo la quale tutti hanno qualcosa da offrire, perché hanno un'altra esperienza della vita, perché guardano le cose da un'altro punto di vista, perché hanno maturato altre preoccupazioni diverse e hanno altre abilità e intuizioni". (AL 138)

#### **3. Avere ampiezza spirituale ed essere disposti a cambiare e aggiungere alla propria visione:**

"È possibile che dal mio pensiero e da quello dell'altro possa emergere una nuova sintesi, che arricchisce entrambi. L'unità alla quale occorre aspirare non è l'uniformità, ma una 'unità nella diversità' o una 'diversità riconciliata'" (AL 139).

#### **4. Trattare gli altri con affetto piuttosto che come concorrenti:**

perché allora "riusciamo a comprendere meglio ciò che l'altro vuole esprimere e farci capire". [...] È molto importante fondare la propria sicurezza su scelte profonde, convinzioni o valori, e non sul vincere una discussione o sul fatto che ci venga data ragione". (AL 140).

## **5. Avere un proprio punto di vista riflessivo e continuare ad educarsi:**

"...affinché il dialogo sia proficuo, bisogna avere qualcosa da dire, e questo richiede una ricchezza interiore che si alimenta nella lettura, nella riflessione personale, nella preghiera e nell'apertura alla società" (AL 141).

Proprio la disponibilità a diventare interiormente vuoti e silenziosi, menzionata nel primo atteggiamento di base, è essenziale e molto esigente. Per poter adottare bene un tale atteggiamento - noi teologi lo chiamiamo "kenotico" (cfr. Kronreif 2018) - e decidere consapevolmente per il dialogo sempre di nuovo, abbiamo bisogno di fermarci (regolarmente), di diventare interiormente ed esteriormente fermi. Questo non solo ci permette di sospendere le forme quotidiane di comunicazione e di aprire uno spazio in cui diventa possibile un autentico dialogo con un interlocutore umano. Ed è anche utile per percepire la stessa "voce del silenzio" che Martin Buber, il grande filosofo del dialogo, ha caratterizzato come la voce di Dio.

## **5. Conclusione**

Torniamo al nostro punto di partenza - le sfide che l'Europa deve affrontare 71 anni dopo la fondazione dell'UE. Se pratichiamo gli atteggiamenti dialogici di base menzionati sopra, se entriamo consapevolmente in dialogo con persone che sono diverse da noi ancora e ancora, questo naturalmente non risolverà automaticamente tutte le sfide e i problemi menzionati in un momento. Ma qui e ora stiamo dando un contributo molto concreto per costruire la base personale e culturale che rende possibile in primo luogo trovare insieme nuove soluzioni in modo creativo, tenendo conto delle legittime preoccupazioni e necessità di tutti, stabilendo la fiducia reciproca e avviando un'azione cooperativa. Creiamo le condizioni per "un confronto che ci unisca tutti" (LS 14).